

Rassegna del 22/03/2018

POLITICA INTERNA

SOLE 24 ORE TAVOLO ROMA, OK PROTOCOLLI SU ESODO
IMPRESE E TELECAMERE 1

ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA ROMA CHIUSO IL TAVOLO PER ROMA AL VIA 10 PROGETTI,
IN CENTRO RETE CON 7 MILA TELECAMERE ARZILLI ANDREA 2

MESSAGGERO CRONACA DI ROMA SICUREZZA, IMPRESE E TURISMO: PIANO DA 600
MILIONI PER ROMA S.CAN. 4

ATTIVITA' PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

SOLE 24 ORE «UNA PIATTAFORMA EUROPEA PER LE MEDIE
AZIENDE ITALIANE» DAVI LUCA 5

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

CORRIERE DELLA SERA I GRANDI DELLA TECNOLOGIA A TORINO NASCE UNA
SCUOLA PER IMPRENDITORI RINALDI ANDREA 6

UNIONE EUROPEA

GIORNALE E LA UE PENSA ALLA «WEB TAX» SUI BIG MA
IRLANDA E OLANDA SI OPPONGONO MEONI CINZIA 7

Rilancio della Capitale. Incontro al Mise su 10 progetti

Tavolo Roma, ok protocolli su esodo imprese e telecamere

■ Dieci progetti per Roma, articolati in 5 pilastri per il rilancio produttivo della città: competitività e innovazione, energia e mobilità sostenibile, turismo, riqualificazione urbana e interventi settoriali per favorire produzione e lavoro. È questo il frutto degli accordi siglati ieri al ministero dello Sviluppo economico (presenti anche i titolari del ministero dell'Interno, Cultura, Salute, Pubblica amministrazione e Ambiente) con il governatore del Lazio Nicola Zingaretti e il vicesindaco di Roma Luca Bergamo (la sindaca Virginia Raggi era fuori città). I 10 progetti - che potenzialmente svilupperanno, secondo le stime del ministero dello Sviluppo, fino a 600 milioni per città e Regione - fanno parte dei 19 che il Tavolo interistituzionale per Roma aveva definito il 23 novembre. Tra le azioni previste, c'è «il supporto alle aziende localizzate a Roma, con istituzione di uno Sportello unico aperto alle imprese del territorio, a investitori e agli enti locali per semplificare i processi amministrativi, contribuire alla risoluzione delle problematiche attinenti l'attività produttiva e le condizioni di lavoro, supportare gli investimenti tramite il coordinamento degli strumenti agevolativi». Sul fronte sicurezza, la sigla del Protocollo video-sorveglianza permetterà di aumentare «l'efficacia dei controlli effettuati con l'utilizzo dei sistemi di videosorveglianza di proprietà pubblica e privata, grazie a un censimento geolocalizzato di oltre 7200 telecamere rispetto alle circa 1300 precedentemente note alle Forze dell'Ordine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiuso il Tavolo per Roma Al via 10 progetti, in centro rete con 7 mila telecamere

Il Campidoglio firma due interventi, ma non tira fuori un euro

Bilancio

di **Andrea Arzilli**

Una rete di oltre 7 mila telecamere (tra pubbliche e private) per aumentare gli standard di sicurezza in Centro, progetto coordinato dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) e coperto con risorse del Viminale. Più lo sportello unico per le grandi imprese, un'interfaccia istituzionale (già attiva: scongiurati 95 licenziamenti a Latina presso la Heinz-Plasmon) per tamponare la delocalizzazione selvaggia che ha messo in ginocchio l'economia capitolina. Sono questi i due progetti, tra i dieci avviati e i nove incardinati a costituire l'ultimo atto del «Tavolo per Roma», che portano il sigillo della giunta Raggi. La firma è quella del vice sindaco Luca Bergamo (la sindaca torna oggi

dalla settimana bianca), ma a questa non si accompagnano finanziamenti.

Da settimane il tavolo è saltato dopo lo scontro Raggi-Calenda sulla mancata partecipazione finanziaria del Comune («Di Roma ci occuperemo anche se la Raggi si mette di traverso», aveva detto il ministro), mentre la sindaca chiedeva risorse e poteri per risolvere le grane di Roma. L'iniziativa si chiude così nel gelo e nell'incertezza, in attesa di capire se continuerà ad esistere con il nuovo esecutivo. «Il lavoro per lo sviluppo strategico sarà auspicabilmente parte del rapporto del governo della città con il nuovo governo del Paese», auspica Bergamo alla fine del summit che ha visto la partecipazione dei ministri Marco Minniti (Interno), Dario Franceschini (Beni culturali), Marianna Madia (Pa), Beatrice Lorenzin (Sanità), Gianluca

Galletti (Ambiente), oltre al governatore del Lazio, Nicola Zingaretti.

Calenda ha tirato le somme degli incontri degli ultimi mesi varando la prima tranche dei 19 progetti studiati per il rilancio della Capitale: oltre alla rete di videosorveglianza nel Municipio I e allo sportello per le imprese, i progetti sono per lo sviluppo di un hub delle Scienze della vita (100 milioni per «fare sistema in una città dal potenziale enorme», spiega Lorenzin), per la bonifica e la reindustrializzazione del sito di interesse nazionale Valle del Sacco (firmato da Galletti e dall'ad di Invitalia, Domenico Arcuri), per garantire l'accesso al credito (10 milioni della Regione), per la valorizzazione della filiera cinema, per il Maker Faire, più due progetti per il turismo nella Capitale e uno per un piano di efficientamento energetico dei palazzi sedi della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da fare

● Alla fine il bilancio del Tavolo per Roma vede 10 progetti al via e 9 incardinati che stanno per partire

● Nascerà una rete di videosorveglianza nel I Municipio con 7 mila telecamere

● Previsto tra l'altro lo sviluppo di un hub delle Scienze della vita (finanziato con 100 milioni)

● Prevista la bonifica e la reindustrializzazione del sito di interesse nazionale Valle del Sacco

Il tavolo Calenda

Sicurezza e imprese, 600 milioni per Roma



Il ministro Carlo Calenda

Il tavolo per il rilancio di Roma lascia in eredità al Governo che verrà 10 progetti operativi che svilupperanno fino a 600 milioni per Roma e il Lazio: 9 si fermano. Dalla riqualificazione delle scuole ai bus "verdi". Colpa, ribadiscono dal ministero dello Sviluppo economico, dell'atteggiamento del Comune.

Canettieri all'interno

Sicurezza, imprese e turismo: piano da 600 milioni per Roma

► Summit di ministri al tavolo Calenda: via a 10 progetti per il rilancio anche del Lazio ► Su scuole e autobus ecologici saltano i protocolli Raggi assente: torna oggi dalla settimana bianca

IN ARRIVO RISORSE PER LA VIDEOSORVEGLIANZA DEL CENTRO STORICO: PIÙ CONTROLLI CON 7.200 TELECAMERE PUBBLICHE E PRIVATE INTERCONNESSE

IL RILANCIO

Il tavolo per il rilancio di Roma lascia in eredità al Governo che verrà dieci progetti «operativi» che svilupperanno fino a 600 milioni in favore della città e del Lazio. Nove si perdono per strada. Dalla riqualificazione delle scuole romane agli autobus "verdi". Colpa, ribadiscono dal ministero dello Sviluppo economico, dell'atteggiamento del Comune che in questi mesi «non ha mai fatto i compiti a casa». D'altronde gli scontri tra il ministro Carlo Calenda e la sindaco Virginia Raggi in questi mesi sono diventati un genere letterario. La metà dei protocolli d'intesa siglati ieri registrano il protagonismo della Regione.

Gli altri del Mise. Il Comune, a cascata, ne goderà. Prima di pranzo il bollino sui 10 progetti «già incanalati», anche se poi spetterà al futuro esecutivo chiuderli e farli partire. Eccoli per titoli: supporto alle aziende romane con uno sportello unico, la bonifica della Valle del Sacco, la creazione di un polo di eccellenza internazionale nel settore della ri-

cerca biomedica con un investimento fino a 97 milioni, oltre 200 milioni per l'efficientamento energetico delle sedi delle amministrazioni pubbliche. E poi: accesso al credito con la creazione di una sezione dedicata del Fondo centrale di garanzia pari a 10 milioni, innovazione, ricerca e start-up ma anche sostegno allo sviluppo del mercato internazionale audiovisivo e un'attenzione particolare a Maker Faire. Infine, chiusi e impacchettati altri due progetti. Uno riguarda la videosorveglianza del Centro (1 municipio): si punta a mettere in connessione tra loro le 7.200 telecamere pubbliche e private, rispetto alle circa 1.300 già monitorate dalle forze dell'ordine. Infine 650 mila euro, sempre del Mise, per aumentare e potenziare le tecnologie e i servizi 4.0 per sfruttare la realtà aumentata nei siti archeologici più importanti. Si partirà dal parco del Colosseo e da Ostia Antica.

LA RIUNIONE

Per l'occasione mezzo consiglio dei ministri, oltre al padrone di casa Carlo Calenda. Ecco Marco Minniti (Interno), Dario Franceschini (Cultura), Beatrice Lorenzin (Salute), Gian Luca Galletti (Ambiente), Marianna Madia (PA). Per la Regione, il governatore Nicola Zingaretti, per il Comune, il vicesindaco Luca Bergamo, in sostituzione di Virginia Raggi fuori per la settimana bianca (il suo rientro è atteso

oggi). «Il lavoro che rimane per lo sviluppo strategico sarà parte del rapporto del Campidoglio con il nuovo governo del paese», ha aspicato il vicesindaco.

Zingaretti è firmatario di cinque protocolli che puntano alla bonifica della Valle del Sacco e alla creazione di un Hub delle scienze della vita. «Era giusto passare alla fase attuativa almeno di una parte dei progetti». Lorenzin invece parla del nascituro hub delle scienze della vita: «Per questo sono stati stanziati circa 100 milioni. Si tratta di uno dei 5 progetti promossi dal Cipe per quanto riguarda lo sviluppo scientifico e per cui la cifra di finanziamento complessiva è intorno ai 200 milioni». Nicolò Rebecchini, presidente dell'Acer, commenta: «È un primo inizio e ci auguriamo che ci sia una prosecuzione con la futura legislatura. Per Roma serve un grandissimo aiuto da parte del Governo centrale».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UniCredit. La strategia della divisione Corporate e investment banking

«Una piattaforma europea per le medie aziende italiane»

LA PROSPETTIVA

Nei piani dei due co-head, Gianfranco Bisagni e Olivier Khayat, più spazio anche al settore pubblico, asset manager e financial institutions

Luca Davi

■ «Cinque anni fa abbiamo concesso una linea di credito da due milioni a una start-up tedesca, a cui nel tempo abbiamo iniziato a offrire prodotti di financing e commercial banking». Anno dopo anno, «quell'azienda è cresciuta, e lo scorso anno è diventata la maggiore Ipo tecnologica tedesca. Si chiama Delivery Hero, e oggi vale 6 miliardi: ecco, questo è l'esempio di cosa vuol dire fare banca per noi, una banca pan-europea con una forte presenza domestica».

Olivier Khayat parla accanto a Gianfranco Bisagni. Dal 27esimo piano della sede di UniCredit di Piazza Gae Aulenti, i due manager condividono la guida della divisione Corporate e investment banking (Cib), uno dei principali motori del gruppo. Il Cib da solo genera circa 4,06 miliardi di ricavi sui 20 totali di UniCredit, che salgono a 7 circa se si considerano i prodotti della divisione collocati ai clienti dalle banche commerciali di UniCredit. Del resto, il ventaglio dei servizi offerti alla clientela è ampio. E va dalle grandi operazioni di financing su equity e debito (l'ultimo deal in ordine tempo, un impegno di oltre 4 miliardi, è stato il finanziamento ad Atlantia finalizzato all'acquisto di Abertis) ai servizi di trading, advisory e strutturazione di obbligazioni, dai finanziari all'import-export delle imprese al project finance. «Mettiamo a disposizione della nostra

clientela una rete distributiva di prim'ordine in Europa occidentale, centrale e orientale e nel contempo una divisione Cib "fully plugged in"», aggiunge Bisagni. Nei fatti significa che, oltre che supportare direttamente circa di 1.500 multinazionali, «in 14 paesi offriamo ai clienti della rete paneuropea del gruppo la piattaforma dell'investment banking, sia sul fronte dei mercati dei capitali, del global transaction banking e del financing».

La strategia futura

A tracciare il percorso di sviluppo futuro della divisione sono proprio i due co-head. Gianfranco Bisagni, manager con una lunga carriera internazionale nel gruppo, dagli Usa a Hong Kong, è diventato co-responsabile del Cib nel settembre 2016, dopo esserne stato vice da aprile 2015; Olivier Khayat, master in economia e ingegneria a Parigi, ha lavorato dieci anni in SocGen, dove ha gestito le attività dei mercati di capitali, finanza strutturata e reddito fisso, poi nel maggio 2011 è stato chiamato dallo stesso Mustier al Cib della banca italiana per fare il suo vice e per poi divenire anch'egli co-head nel 2016.

La strategia dei due manager è ora di cavalcare le potenzialità della piattaforma condivisa tra Cib e banche commerciali del gruppo per accompagnare e far crescere i clienti all'estero, in particolare le medie aziende italiane. Una strategia coerente con il progetto del ceo Jean-Pierre Mustier, che vuole fare della banca di Piazza Gae Aulenti un colosso vincente a livello europeo, valorizzando il ruolo di banca commerciale a 360 gradi.

I conti del Cib

Del resto oggi i ricavi generati dal Cib nel business con i clienti rappresentano già una larga parte del totale, superando nel 2017 il 75%, contro il 65% di un anno prima. E l'obiettivo è di portare questa quota all'84% al 2019. Dal punto di vista dei conti, la scelta di concentrarsi sempre più sulla clientela e meno sui servizi interni alla banca come tesoreria o trading sta pagando, visto che i profitti operativi netti nel 2017 sono cresciuti del 13,2% sul 2016. Certo, la politica dei tassi zero della Bce si è fatta sentire sul margine di interesse netto (in calo dell'8,9% nel 2017 sul 2016, a 2,09 miliardi) e quindi sui ricavi complessivi, scesi del 4%. Ma il fronte commissionale cresce (+2%, a 632 milioni), e nell'attesa della normalizzazione della politica monetaria, la divisione ha lavorato sui costi (-6%, a 1,6 miliardi), così da portare il cost/income ratio al 40%, uno dei più bassi del comparto. Punto di forza del gruppo sono le jv create in Italia nel 2016 e poi in Germania nel 2017, che si traducono «nell'impegno di una squadra di professionisti Cib che lavora con la rete per incontrare i clienti della banca commerciale e capire le loro necessità», dice Bisagni. La sfida per il mondo del corporate sarà del resto quella di offrire soluzioni in tempi sempre più stretti. Nei giorni scorsi UniCredit ha finanziato per intero l'acquisizione di Atlantia per il 15% di Eurotunnel «nel giro di 48 ore», dice Bisagni: «e questo dà la misura delle sfide da affrontare».

Lo scenario

Sullo sfondo rimane il cambio di scenario dei tassi, con il ritorno a una progressiva normalizzazio-

ne, magari nella seconda parte del 2019. «Quando ci si avvicina a un cambio nella curva dei tassi cambia anche l'approccio del mercato - sottolinea Khayat - con tanta liquidità sul mercato, oggi ci sono ancora diverse occasioni per fare finanziamenti per acquisizioni». Basti pensare, dice il manager francese, all'operazione Italo-Ntv, acquisito dal fondo Gip per 2 miliardi. Del resto, le infrastrutture richiedono investimenti, come ad esempio accade per Open Fiber, a cui UniCredit ha erogato un bridge da 510 milioni in pool con Bnp e SocGen. Su questo fronte UniCredit intende rafforzare i legami non solo con i clienti corporate ma anche con gli investitori e le istituzioni finanziarie. «Più del 40% del business con i clienti oggi è generato da rapporti con financial institution, asset manager e public sector, un fronte questo dove possiamo salire al 50%», aggiunge Khayat. Resta il tema della competizione, in un comparto come il Cib, sempre più affollato: c'è spazio per tutti? «Sì, ma ci vuole anche una definizione del proprio ruolo - spiega Khayat - Abbiamo bisogno di banche forti sia a livello domestico che paneuropeo, e di banche che possano fare entrambe le cose, e non tutte possono fare lo stesso servizio ovunque. Il caso di Delivery Hero lo dimostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I grandi della tecnologia a Torino Nasce una scuola per imprenditori

Il progetto di Fondazione Agnelli. Elkann: incoraggiamo chi ha voglia di fare

Il convegno

A giugno Forum con i guru della Silicon Valley insieme a colleghi europei e italiani

TORINO «Diritto e finanza erano campi in cui non si poteva inventare nulla di nuovo, volevo territori vergini da esplorare». È così che Peter Thiel ha deciso di mollare la carriera di avvocato a Wall Street e tornare in California dove ha creato PayPal. Storie come la sua raccontano bene cos'è lo spirito d'impresa, per questo Thiel assieme ad altri sette big della Silicon Valley — dal fondatore di Palantir al creatore di LinkedIn — sarà il 7 giugno ospite di «Sei Torino Forum». Il convegno, organizzato al Tag per il 7 giugno dalla Fondazione Agnelli, è stato annunciato ieri da John Elkann durante la presentazione della nuova School of Entrepreneurship and Innovation. Un progetto che — con sei partner pubblico-privati — punta a sviluppare l'attitudine imprenditoriale negli studenti universitari.

«A giugno festeggeremo un anno dall'inaugurazione di questo luogo e il forum lo abbiamo pensato per ribadire

l'importanza di questa iniziativa — ha spiegato Elkann, vicepresidente della Fondazione — l'obiettivo è incoraggiare i giovani che hanno voglia di fare impresa». Per questo saranno invitati cento tra ragazzi e imprenditori che vivono in Europa. «Il formato sarà quello del dialogo, anche virtuale, i panel infatti saranno in streaming online e si potranno fare domande da casa».

Sotto la Mole arriveranno Matt Cohler, general Partner di Benchmark, il fondo che finanziò l'avvio di Twitter e Instagram; Reid Hoffmann, cofondatore del social per chi cerca lavoro LinkedIn e partner di Greylock; Alex Karp ideatore e ad di Palantir Technologies, la società specializzata nella raccolta dati in chiave antiterrorismo (i suoi ingegneri hanno aiutato i marines a rintracciare Bin Laden); Luciana Lixandru, partner di Accel, venture capital già investitore in Facebook e questa estate nell'italiana Soldo; Xavier Niel, big delle telecomunicazioni d'Oltralpe, azionista di maggioranza del provider francese Iliad; Mike Volpi, general partner di Index Ventures, fondo che dedica risorse a fintech e e-commerce; e infine Riccardo Zacconi, creatore

di King Digital Entertainment, famosa nel mondo per il successo planetario di Candy Crush Saga.

La Scuola è realizzata dal College des Ingenieurs Italia in collaborazione con Unicredit, Club degli Investitori, Camera di Commercio di Torino, Gruppo Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale di Torino, Politecnico e Università di Torino. «E vuole offrire nuove opportunità per trasformare le idee d'impresa in startup, rafforzando il ruolo di Torino nel panorama europeo dell'innovazione», specifica Elkann. Il progetto è aperto a 220 studenti dell'ateneo torinese e dei Politecnici di Torino e Milano, ma la missione è allargarlo a 1.600 giovani entro i prossimi cinque anni. Quattro i moduli di insegnamento: «Explorer», con 31 allievi già al lavoro sui business plan di otto startup; «Pioneer», per sviluppare un prodotto hi-tech in sei ambiti dall'intelligenza artificiale alla robotica; «Changer», per creare business capaci di rispondere agli obiettivi di sviluppo sostenibile lanciati dall'Onu; e «Inventor», in cui verranno prototipate idee imprenditoriali con stampanti 3d e macchine a taglio laser.

Andrea Rinaldi

arinaldi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● La School of Entrepreneurship and Innovation è promossa da Fondazione Agnelli con sei partner pubblici e pri-

vati: la scuola, gratuita, prevede formazione in aula, esperienze nelle imprese, testimonianze di investitori e professionisti

● È realizzata dal College des Ingenieurs Italia con Unicredit, Club Investitori, Camera di commercio di Torino, Giovani imprenditori dell'Unione Industriale di Torino, Politecnico e Università di Torino

220

Studenti Sono quelli a cui si rivolge all'inizio la scuola: diventeranno 1.600



COME FAR PAGARE I COLOSSI

E la Ue pensa alla «web tax» sui big Ma Irlanda e Olanda si oppongono

Proposta un'aliquota del 3% sui ricavi nei Paesi degli utenti

Cinzia Meoni

■ In piena tempesta Facebook con il mondo intero che si interroga sull'utilizzo illecito «big data», Bruxelles interviene su un altro tema bollente: la web tax. Ieri la Commissione europea ha proposto una aliquota temporanea e indiretta al 3% dei ricavi da riscuotere nei Paesi in cui risiedono gli utenti (e non il gruppo). Una partita da 5 miliardi all'anno e su cui ora si attende il responso di Consiglio e Parlamento Europeo.

Il problema è presto detto: trovare le opportune modalità con cui far pagare le tasse alle web star anche laddove non abbiano una sede fisica. La mancanza di una simile previsione genera «un buco nero che aumenta sempre più perché la base imponibile si riduce» ha spiegato Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici che ha poi subito precisato: «Non è una rappresaglia né un'imposta anti-Usa». «In mancanza di un consenso globale a livello di G20 e di Ocse, dobbiamo avanzare a livello Ue» scrivono, in una nota congiunta, i ministri dell'Economia di Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito che accolgono con favore la proposta della Commissione Europea e invitano il Consiglio a trovare «un accordo il prima possibile». Ma il fronte è già spaccato. Dublino, dove risiedono numerose imprese digitali, sarebbe contraria, così come Olanda, Lussemburgo, Malta e Cipro. E anche Emma Marcegaglia, presidente di BusinessEurope, evidenzia che occorre tassare i profitti e non i ricavi.

Le soluzioni presentate dalla Commissione sono due. La prima, di lungo termine, definisce la presenza digitale imponibile di una società sulla base di tre parametri: oltre 7 milioni di ricavi annui generati in un singolo Stato; più di 100mila utenti nel Paese; almeno 3mila contratti commerciali stipulati nel Paese. Bruxelles fin da subito punta a tassare al 3% il giro d'affari generato nei singoli Paesi dalle imprese digitali attraverso attività che sfuggono al quadro fiscale. Si parla di vendita di beni (come Amazon), dati sensibili (come Facebook), pubblicità online (ad esempio Google) o di attività di intermediazione online (Uber, Booking o Expedia). La tassa sarà riscossa dagli Stati in cui si trovano gli utenti e si applicherà a imprese con fatturato di almeno 750 milioni a livello mondiale e 50 al livello europeo.

